

L'ex collaboratore di Moro a Milano inquisito per il contrabbando

Freato interrogato ostenta sicurezza

Davanti ai giornalisti esordisce con una battuta: «Sono sereno...» - Gli assegni di Musselli? «Rapporti d'affari» - E' vero che ha incassato mezzo miliardo? «Non è così» - «Non siamo noi Antelope Cobler né abbiamo ucciso Pecorelli» - Lo difende il professor Nuvolone

MILANO - Assolutamente estraneo al contrabbando di oli minerali coordinato dal latitante Bruno Musselli, le sue ricchezze frutto solamente di operazioni fondiarie e immobiliari, non fu mai e non sarebbe prestamente di alcun uomo politico (vedi Moro) ma tutto ciò che ha accumulato lo possiede legittimamente a titolo personale: questa la linea di difesa che Sereno Freato ha detto ai giornalisti che lo hanno convocato, come inquisito, per il contrabbando di oli minerali.

si difende? Che ha detto? Ha fatto dichiarazioni? Se la squalgono, comunque, non appena capiscono di essere notati. Dell'interrogatorio non si sa nulla. Solo dopo quattro ore si ha la versione che di esso dà Freato, naturalmente edulcorata. E in quattro ore, secondo Freato e il suo difensore, si sarebbe fatta una semplice e cortese conversazione. Del tutto secondario il fatto che Freato sia stato sentito nella veste di indiziato. Del tutto secondario il fatto che l'indizio di reato sia da collegare pari pari al traffico del petrolio di contrabbando organizzato da Musselli. Ma è solo il primo round. Freato ha dato le sue spiegazioni. I magistrati compiranno ora nuovi accertamenti. Poi lo richiameranno.

da Musselli furono, dice Freato, conseguenti a «rapporti d'affari». «Come mai tali rapporti riguardarono la Bitumoli?» - è stato chiesto. «Di questa società non si è parlato» - ha risposto Freato. «E' vero che lei ha incassato circa mezzo miliardo?». La domanda, sparata a bruciapelo, pare mettere in difficoltà Freato: si rivolge ad un difensore mentre i giornalisti e i fotografi fanno ressa. «No, non è così». «Sugli assegni - incalza Nuvolone - non possiamo dire nulla nel merito: c'è il segreto istruttorio». Comunque i rapporti finanziari con Musselli sarebbero da collegare con «compravendite immobiliari» e con «cointeressenze nella «Azienda Nuove Confezioni» di Camisano e nella «Eurobox»: addirittura sarebbero cointeressenze che avrebbero fornito solo perdite. «Ma allora lei è povero?» - nota qualcuno senza ottenere risposta.

rito di agire come un qualunque privato». «Ma scusi, Freato, che c'entra la tessera, visto il ruolo da lei ricoperto come capo della segreteria Moro?». L'osservazione non ha risposta. E la sua dichiarazione dei redditi? Come spiega che in essa si parla di una linea pari a soli 12 milioni? «E' il reddito dominicale o agrario - spiega Freato - Un fatto automatico secondo gli indici previsti». Il discorso pare allontanarsi dall'inchiesta, dall'interrogatorio, dal suo ruolo di indiziato: Freato pare acquistare sicurezza. «Che cosa volle dire con la frase pronunciata davanti alla commissione d'inchiesta Moro quando disse «Noi non abbiamo ucciso Pecorelli»?». «Mi venivano mosse contestazioni da parte di alcuni commissari. Ho detto che Moro, noi, non siamo Antelope Cobler, ho detto, anche, che non siamo noi che abbiamo ucciso Pecorelli come ha sostenuto il missino Pisano. Questa è la frase completa che ho pronunciato. Del resto solo Pisano poteva dire una cosa simile».



MILANO - Sereno Freato, con l'avvocato Pietro Nuvolone, prima di essere ascoltato dal magistrato in merito alle indagini sullo scandalo del petrolio

MILANO - Un pezzo di potere è entrato ieri notte alle nove e mezzo nella stanza numero 38 del Palazzo di Giustizia di Milano. Un pezzo di potere palese e occulto che si chiama Sereno Freato, nato 53 anni fa a Camisano Vicentino, ex braccio destro di Aldo Moro. Un uomo alto, massiccio, il volto largo, nessuna pretesa di eleganza. Freato sta per essere interrogato dai magistrati milanesi. Oltre che di Moro era amico di Bruno Musselli, il protagonista principale dello scandalo dei petroli. Una serie di assegni collegano il petroliere latitante a Sereno Freato.

«Non ho la tessera dc, sono solo un cittadino»

Un pezzo di potere per 4 ore davanti ai giudici

lante carriera compiuta all'ombra del capo democristiano che si è tradotta in delicati incarichi e materializzati in tenute, ville, affari, aziende, soldi. Un potere che non è fatto solo di questo ma anche di relazioni, di amicizie, di parole che contano. Nell'interrogatorio lo assiste un celebre avvocato, il prof. Piero Nuvolone. Anche questo è un segno della lunga ascesa.

verà pregandolo di dare un aiuto alla sua famiglia e con tutte le sue complicità». Dice che Freato fosse un assistente sociale all'ombra della Dc. Lui nega, recisamente. Comunque è diventato un uomo che brilla di luce propria, ha imparato le complesse, portuose tecniche con cui si fanno, si modificano, si disfano le società. Un democristiano veneto lo ha definito «un moroteo che usa sistemi bisulfi».

no, che ora si dice vittima di una campagna per coprire Moro. Ma anche questa parte di vittima che si assegna è il riflesso, opposto e contrario, di quella che lo colloca all'ombra discreta del potere, nella folla schiera degli uomini che contano, che non fanno comizi, non appaiono alla televisione, non rilasciano interviste ai giornali. Poi, quando esplose un caso, si scopre che tengono conti correnti c'è una girandola di assegni, che «consigliano» potenti uomini politici.

Il pretore di Massa sequestra una parte della Montedison

Sigillati gli ingressi dell'impianto che avvelena

Comunicazione giudiziaria per il direttore dello stabilimento per aver causato l'avvelenamento delle acque

Dal nostro inviato MASSA - I vigili sanitari di Massa hanno compiuto ieri mattina l'ultimo atto formale che rende esecutivo il sequestro dell'impianto di antipollutivi dello stabilimento Montedison DIAG. Sono stati sigillati gli ingressi al grande reparto «Rogor», il maggiore della fabbrica chimica, che da solo sfornava circa un terzo dell'intera produzione. La momentanea «morte civile» del Rogor è stata decretata mercoledì dal pretore di Massa, Maria Teresa Spagnoli, che contemporaneamente all'atto di sequestro aveva firmato una comunicazione giudiziaria per il direttore generale della Montedison massese, l'ingegner Gianrico Bossi: è indiziato di reato per aver causato l'avvelenamento colposo della falda acquifera che scorre proprio a ridosso dell'azienda.

la parola fine con 980 lettere di licenziamento e con la definitiva chiusura della fabbrica. Su questo disegno andasse in porto per la zona toscana sarebbe un colpo durissimo. Ieri a Massa, fino a tarda sera, è stato un susseguirsi ininterrotto di riunioni negli organismi dirigenti di partiti, sindacati e nel palazzo dell'amministrazione comunale. Per l'occasione sono arrivati anche i segretari nazionali della FIUC. Lo scopo era di stabilire una linea comune sull'affare Montedison da tenere al ministero dell'Industria nell'incontro fissato per il 25.

Un anno prima del rapporto del colonnello Vitali sullo scandalo dei petroli

Un ufficiale segnalò nel '75 il contrabbando

Il capitano della Guardia di Finanza Antonio Ibba spedì da Padova tre note a Roma sui traffici di Musselli. Per tutta risposta fu sostituito da Ciccone - Dossier anonimi per screditare l'azione dei magistrati

Dal nostro corrispondente TREVISO - Con il tenente colonnello Giampiero Ciccone un altro dei servizi segreti del nostro paese rischia di essere coinvolto in uno scandalo: quello dei petroli, in relazione al quale l'ufficiale comandante la circoscrizione veneta del servizio segreto della Guardia di Finanza da testimone reticente si è trasformato in imputato vero e proprio.

immaginare le reazioni di Giudice che riceveva, tramite il suo aiutante di campo, assegni dall'ex capitano Vincenzo Gissi (ora latitante) indicato nelle note di Ibba e poi nel rapporto Vitali come l'operatore fiduciario della Costieri Alto Adriatico.

mento dello scandalo dei petroli decisa dal vertice del Corpo comincia quindi con i servizi segreti: da quando arriva Ciccone, l'Ufficio «1» sembra non aver più fornito notizie sul colossale contrabbando, neppure dopo l'apertura dell'inchiesta della magistratura nel 1978.

Questi anonimi dossier contengono, infatti, elementi parziali di verità volutamente distorti; ma le notizie sono accessibili solo a chi abbia a portata di mano tutte le fonti informative - comprese le schede personali - della Guardia di Finanza.

Petroli: anche a Verona dieci comunicazioni

VERONA - Dieci comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal sostituto procuratore della repubblica, dott. Giovanni Cavazzini nell'ambito dello scandalo dei petroli. Delle dieci persone sette sono veronesi. La notificazione dei provvedimenti è stata affidata alla Guardia di Finanza.

Bruciata a Torino auto di un caporeparto Fiat

TORINO - Il terrorismo - sia pure di livello minore - ha fatto la sua ricomparsa in città tentando un rozzo quanto improbabile collegamento con le lotte operaie della Fiat.

Sospeso per un anno giornalista milanese

MILANO - Il giornalista Franco Levi è stato sospeso per un anno dall'esercizio della professione. La decisione è stata assunta dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia in seguito ad alcune gravissime affermazioni fatte dal Levi dopo l'uccisione di Walter Tobagi, il giornalista assassinato dalle BR a Milano, nei confronti di un collega del «Corriere della Sera» Maurizio Chierici.

Benigni in Procura recita il «Pap'occhio»

ROMA - «Siete dispiaciuti perché non potete più vedere il mio «Pap'occhio» sequestrato? Niente paura, vi interpreterò subito qui qualcosa delle scene più gustose. Dio perdoni loro quel che hanno fatto». E così ieri mattina Roberto Benigni ha cominciato a recitare davanti al sostituto procuratore Luciano Infelisi, i monologhi incriminati sul papa, la Madonna e il giudizio universale.

Prima udienza per il film sequestrato

Benigni in Procura recita il «Pap'occhio»

Stacchi per la Titanus. Massimo Fichera e Mario Capitelletti, per la Rai, produttori dell'opera incriminata, e l'impiegato dello stato è c'è stata al papa, questi i reati di cui sono accusati.

Il magistrato, all'inizio sorpreso e incredulo, ha poi finito per godersi la scena sbalanzandosi dalle risate. Benigni, ha fatto di tutto, a modo suo, per convincere che nel film c'è interpretato non c'è nulla di offensivo e che lui vuole tanto bene al papa polacco, e così via. Una volta finito lo show, però, Infelisi è stato inflessibile. Sono floccate comunicazioni giudiziarie per tutti i presenti, convocati ieri in Procura: Renzo Arbore, regista del Pap'occhio, il produttore Mario Orsini, Aldo

Scomparse dal mercato le Nazionali semplici

ROMA - Perché mancano le «Nazionali» semplici, le più popolari e, sino a ieri, anche tra le più consumate sigarette del Monopoli? E' finito addirittura in Parlamento questo piccolo dramma del più incalliti fumatori italiani.

Interroganti, perché questo tipo di sigarette è vincolato ad un prezzo politico per non fare ulteriormente lievitare il cosiddetto paniere della scala mobile in cui proprio le «Nazionali» sono incluse? Se è così si tratterebbe di una grossolana operazione attraverso cui il Monopoli pretendere di disincentivare forzatamente il consumo di una sigaretta popolare (ed economica) a tutto vantaggio di altre qualità nazionali ma anche, e inevitabilmente, delle sigarette estere, con evidenti vantaggi per le multinazionali che operano nel settore e per lo stesso contrabbando.